

tribunato, faceva che in tale occasione si temesse ogni cosa dal capo di un collegio d'altronde sì formidato. Gracco era in istato di tutto intraprendere: la sua immensa riputazione figurò principalmente nell'assemblea dei comizii al campo di Marte per l'elezione dei consoli: due fra i candidati dovevano contendersi tra loro il secondo posto per il consolato; e prevedevasi che il primo sarebbe senza dubbio sortito a Gneo Domizio Enobarbo (1). Il partito popolare, allora dominante, non poteva ricusare i propri suffraggi a colui che mentre era tribuno del popolo, mosso a sdegno contro i pontefici per essere stato posposto nella carica del proprio padre, avea fatto trasfondere nella plebe il diritto ad essi riserbato di nominare a quella dignità. L'oratore Licinio Crasso parlando di lui, diceva » non esser cosa sorprendente ch'egli avesse una barba di rame (così significando in latino *Ahenobarbus*) giacchè teneva una bocca di ferro e un cuore di piombo (2) ». Quanto ai pretendenti al secondo posto, l'uno era quel Lucio Opimio che nella sua pretura avea demolito Fregelle, e rovesciato su Gracco il sospetto di autore del tumulto che causò la rovina di quella città; l'altro era Caio Fannio Strabone, uomo d'ingegno callido e strisciante, che avea saputo diportarsi col tribuno con molta accortezza. Questi se ne viveva con Gracco in sembianza di amico: laddove l'altro era tenuto per suo nemico dichiarato. Sino a quell'epoca verun tribuno del popolo erasi immischiato in clamorose elezioni; ma Gracco avea francata ogni regola: egli non ascoltava che l'utile proprio e le proprie passioni. Concepì quindi il progetto di escludere Opimio dal consolato per sostituirvi Fannio (3). La maniera in che si dicesse, destò nel Senato novelle inquietudini. Aringando il popolo, pochi giorni prima dell'assemblea che dovea eleggere alle gran cariche, tenne gli uditori sospesi in guisa d'intimorir vivamente

(1) Catrou e Rouillé p. 491. Egli cita Plutarco. Vita dei Gracchi.

(2) Suetonio, vita dell'imperatore Nerone. V. i suoi 12 Cesari tradotti da La-Harpe. Parigi 1770 t. 2 p. 191.

(3) Catrou e Rouillé t. 14 p. 491.